

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica
diffusione
straordinaria
dell'Unità

Tutto il partito è impegnato in questi giorni nel lavoro per preparare la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica prossima. È un appuntamento molto importante, che deve consentire un dialogo capillare con centinaia di migliaia di cittadini sui grandi temi politici di questo momento, a partire dalla crisi profondissima che il paese sta attraversando, le proposte del comunisti per uscirne, la necessità di una svolta radicale nella guida dell'Italia. Tutti i compagni sono invitati a far pervenire ai nostri uffici di Roma e Milano impegni e obiettivi.

Imponente corteo di lavoratori in cassa integrazione

Un fiume di operai Fiat per le strade di Torino Riparte una grande lotta

Un enorme striscione lungo un centinaio di metri con i nomi dei ventimila che sono stati sospesi - Domani riprendono gli incontri fra azienda e sindacati



Previsto un secondo giro di consultazioni

CRISI AL RALLENTATORE

Il PSI non risponderebbe oggi a Forlani

I socialisti non direbbero né « sì » né « no » e chiederebbero chiarimenti alla Democrazia cristiana - Il presidente incaricato riferisce a Pertini - Le voci sui ministeri: Esteri e Grazia e Giustizia al PSI?

In un clima di grande riservatezza

Piccoli interrogato dai giudici milanesi

MILANO — Il segretario della DC Flaminio Piccoli è stato convocato come testimone dai giudici che indagano sulla Loggia P2. Piccoli — secondo la versione fornita da un magistrato — è stato interrogato a proposito delle dichiarazioni rilasciate in risposta al suo collega di partito Egidio Carenini — uomo di Gelli — il quale, sostenendo che l'attuale gruppo dirigente della DC è nel suo insieme compromesso con la P2, ha fatto esplicitamente il nome di Pic-

colli, gli ha rivolto accuse dirette e lo ha invitato a dimettersi. Il segretario democristiano, replicando, ha parlato di minacce massoniche nei suoi confronti, di cui si dichiarava pronto a fornire elementi alla magistratura. Detto e fatto: Piccoli è stato convocato e interrogato. Così almeno nelle apparenze e secondo la versione ufficiale. Maurizio Michelini (Segue in ultima pagina)

Tirar dentro il PCI
Pio desiderio o c'è chi prepara provocazioni?
Uno strano discorso di Piccoli e la replica di Natta

Le vere cause della crisi

Allora la colpa non è dei lavoratori

La relazione della Banca d'Italia (non solo le conclusioni del governatore, ma tutto il volume che analizza l'economia italiana) fa giustizia di molte cose dette e scritte in questi mesi sull'inflazione italiana del 1980. Abbiamo perduto tanto di quel tempo a discutere su come raffreddare la scala mobile, che forse ancora non riusciamo bene a capire alcuni dati corpositi che la Banca d'Italia ha messo bene in vista. Vediamoli: 1) il costo del lavoro per unità di prodotto in termini reali (cioè una volta depurato dall'inflazione) è diminuito del 3% in agricoltura, del 3,3% nell'industria, dello 0,2% nei servizi. Il reddito da lavoro sul totale del prodotto nazionale si è ridotto del 2,3% nell'industria e del 2,8% nei servizi, mentre è salito in agricoltura (+4,2%) e soprattutto grazie al peso dei trasferimenti pubblici. Parallelamente, sono aumentati i redditi da capitale e impresa, insieme con i margini lordi di profitto, raggiungendo nel primo trimestre del 1980 il livello più alto dell'ultimo decennio — scrive la relazione; 2) l'indice generale dei prezzi al consumo è risultato del 21,2%. Ebbene, il contributo determinante è venuto dalla politica tariffaria fatta dai governi Cossiga e Forlani. Infatti, i rincari apportati dal CIP ai prezzi amministrati di numerosi prodotti e servizi e delle tariffe pubbliche, hanno determinato una dinamica di questi aggregati superiore a quella media dei rispettivi indici generali. I prodotti petroliferi sono saliti del 43,9%, i beni e servizi vari del 33,9%; le tariffe dei servizi pubblici del 25,2%;

Dalla nostra redazione
TORINO — «Ma quanti sono? Possibile che siano tanti così gli operai in cassa integrazione?». L'esclamazione sfugge di bocca ad un'elegante signora in piazza San Carlo. Sotto i portici settecenteschi, migliaia di torinesi osservano, stupiti e preoccupati, uno spettacolo mai visto. Nella piazza sta transitando un enorme «tazebao», sorretto da due file di lavoratori, un lenzuolo di carta lungo un centinaio di metri sul quale sono scritti 23 mila nomi: quelli dei lavoratori che la Fiat ha sospeso e lasciato fuori dalle fabbriche dallo scorso autunno. C'è anche un cartello: «Agnelli, Agnelli, aprici i cancelli». Dietro, una fiumana di teste, che occupa tutto il tratto di via Roma tra piazza San Carlo e Porta Nuova. Ma quanti sono veramente i «cassintegrati» che sono venuti a questa manifestazione indetta dalla FIM? Cinquemila? Diecimila? Quindiecimila? Gli inviati di vari giornali si scambiano impressioni e cifre. I sindacalisti invece rifiutano di dare numeri, anche per evitare confronti con la famosa manifestazione dei capi Fiat di sette mesi fa. «Contrariamente a quanto ha scritto qualche giornale — ci dice il compagno Cesare Dainiano, segretario piemontese della FIM — il nostro obiettivo non era quello di portare in piazza quarantamila persone più una, anche perché a noi i giornali non farebbero il favore di triplicare il numero dei manifestanti. La nostra non è affatto una «contromanifestazione», rispetto a quella dei capi. È solo un primo momento di lotta, contro la politica della Fiat, per far capire alla gente che le scelte della Fiat aggravano la crisi di tutta la città». Se questo era l'obiettivo, è stato raggiunto. Da ieri Torino è sotto «choc». Mezzogiorno ha visto sfilare gli uomini e le donne, gli anziani lavoratori e i giovani immigrati che finora erano soltanto dei numeri nelle cronache economiche dei giornali. Ha visto in faccia la crisi, riflessa dai volti di questi lavoratori, amplificata dagli slogan che essi scandivano. Ha capito che le cose vanno male e possono andare ancora peggio perché la Fiat minaccia migliaia di altre espulsioni e come la Fiat si preparano a fare decine

La vertenza Gelli-Rizzoli: Di Bella lascia il suo posto

Anche il direttore del Corriere in «congedo» per lo scandalo P2

Dopo un incontro con il comitato di redazione - Chiesto l'allontanamento di tutti i giornalisti del gruppo coinvolti - Un garante per le nuove nomine

«Allontanati» i segretari del CSM coinvolti nella P2
«Congedo straordinario» per i tre giudici del CSM coinvolti nell'affare P2. La decisione, che equivale a un allontanamento forzato, è stata presa dal comitato di presidenza dello stesso consiglio dopo le critiche e le polemiche dei giorni scorsi per l'atteggiamento troppo blando assunto dal CSM nella vicenda Gelli.

MILANO — Franco Di Bella, direttore del Corriere della Sera, si fa da parte, lascia la direzione del quotidiano milanese per un congruo periodo di tempo. A quindici giorni dalla pubblicazione del suo nome — assieme a quello dell'editore Angelo Rizzoli e del direttore generale del gruppo, Bruno Fassan Din — nella lista dei presunti appartenenti alla loggia di Licio Gelli e a dieci giorni da una sua drammatica testimonianza sulle umilianti pressioni subite dal capo della P2, Franco Di Bella ha se ne è posto, precisato la sua posizione, il suo «no» al dimettersi. La sua non è un'abdicazione e non è una decisione spontanea. Certo non è stata una decisione facile. Se formalmente

si è preso un «breve periodo di congedo», se resta il direttore del Corriere, tanto che la sua firma continuerà ad apparire sulle pagine del quotidiano, non è affatto certo che il suo biglietto di viaggio contempla il ritorno al vertice del Corriere. Di fronte al comitato di redazione del giornale di via Solferino, che l'altro giorno e ieri mattina gli ha fatto presente il disagio crescente nella redazione per un'immagine del Corriere sempre più compromessa e inguinata dagli intrecci oscuri fra direzione del gruppo e del quotidiano e la loggia di Licio Gelli, Di Bella ha finito per condividere queste preoccupazioni. Ha così concordato sulla necessità di rimanere lontano dal giornale per un congruo periodo di tempo. La formulazione, concordata con l'organismo sindacale dei giornalisti, ha concluso una riunione difficile, travagliata durante la quale si realizzava il primo passo concreto sulla via della chiarezza e della trasparenza che si invocano nelle vicende del grande quotidiano. Franco Di Bella, dunque, si fa da parte, e l'organismo sindacale dei giornalisti, che ha apprezzato il suo gesto, ieri pomeriggio, nell'ennesima assemblea dei redattori convocata da quando questa storia è iniziata, pensa che al

Bianca Mazzoni (Segue in ultima pagina)

Oggi se volete il nostro ritratto

«MOLTI "si dice", come si vede. Quel che è certo è che Forlani ha in sostanza riproposto il governo caduto, con qualche cambiamento. Che ha cominciato a parlare di assegnazione di ministeri e che Craxi lo ha interrotto: "Parlavo di politica". Così, tra l'altro, ha scritto ieri su la Repubblica» Giorgio Rossi, le cui note di cronaca, come si è già copiato di dire, teniamo in gran conto; e qui non soltanto sentiamo quanto siano vere queste poche righe, ma ci persuadiamo, leggendo che la DC, quella dal volto che le conferiscono i suoi dirigenti, vale a dire la DC ufficiale, non è affatto cambiata: essa seguita sempre a considerarsi la padrona del Paese e siamo arrivati a convincerci che l'acculturarsi degli scandali, da un lato, e l'abbandonare, d'altro lato, l'idea che essa si fa di rendersi sempre più insostituibile, almeno nel campo. Quelle parole, se non il PCI (per limitarci ai maggiori movimenti) ha il coraggio e la voglia di dire: «Levati dal timone, che non ti ci voglio più?». Chi, se non il PCI, ha la forza materiale e morale di affermare i distri e di tagliare senza misericordia il bubbone? I socialisti non sono un interlocutore da poco. Eppure Sforjani appena ve-

La crisi dell'assetto politico italiano non sembra toccare il fondo. L'Italia precipita da un decennio in caduta libera, nel vuoto. L'ultimo scandalo ha un che di vertiginoso proprio perché ritrae di annullare anche i riferimenti semplici, i punti cardinali del senso comune. Chi è che cosa è dentro la legge, e chi è che cosa è fuori della legge? Qual è la faccia occulta del malgoverno e quale quella palese? Dietro c'è Gelli, ma davanti c'è Pietro Longo. Sotto c'è Viezzer, ma sopra ci sono molti generali. E qual è il lato veramente occulto del potere? È la P2 che si serve dello Stato o è lo Stato (il simulacro pervertito e umiliato di uno Stato) a servirsi della P2? Ora che la loggia clandestina è palese, non sarà clandestino il governo? Eppure, possiamo capire perché tutto questo è accaduto. Non si tratta solo di malgoverno. Mentre la faccia dell'onore Zac sventolava sul pennone più alto della DC, comprendo sotto la bandiera del rinnovamento il coccodrillo torace del sottogoverno, altri ha pensato di traghettare lo Stato affinché le forze che volevano cambiarlo, affinché lo stesso Paese che aveva un vitale bisogno di riscattarlo, non lo trovasse.

Se assisti a una rapina arresti il rapinato?

ro più. Forse qui sta la spiegazione di tutto. Difendere il possesso esclusivo dello Stato era diventato difficile. Però si poteva farlo sparire per metterlo al riparo da ogni possibile riscatto politico, morale e sociale. Di ciò esistono prove anche più gravi e più tragiche come il terrorismo e l'assassinio di Moro. E tuttavia non dice nulla la resa di iscrizioni alla P2, che risale proprio agli anni di incubazione del preambolo e che assume ritmi prebiscitari nel momento della sua consacrazione? Perché questa frana di adesioni tra il '79 e l'80? Perché questa paura diffusa, di cui ci ha parlato Cicchitto? Come mai i più sensibili o apprensivi passeggeri del potere, sentendo il coccodrillo inabissarsi sotto di loro, si sono affrettati ad indossare lo scafandro del palombaro? Ecco allora la vera do-

manda. E' ancora uno scandalo questo, o è la rivelazione di un sistema politico? E in che rapporto sta con la Costituzione della Repubblica questa costituzione materiale scritta silenziosamente sugli elenchi di Gelli, nelle informative di Viezzer, nelle cifre di affari Cati e nelle esecuzioni di Pecorelli? Sono iniziate le lamenteazioni d'obbligo contro la caccia alle streghe. Questo rischio esis'e. Ma perché non si dice che, in realtà, dietro i titoli di Stato, c'è un mercato nero di compravendite di titoli di Stato? Perché questa frana di adesioni tra il '79 e l'80? Perché questa paura diffusa, di cui ci ha parlato Cicchitto? Come mai i più sensibili o apprensivi passeggeri del potere, sentendo il coccodrillo inabissarsi sotto di loro, si sono affrettati ad indossare lo scafandro del palombaro? Ecco allora la vera do-

Da Mosca, Praga e Sofia polemiche con il POUP

Nuovi e improvvisi motivi di preoccupazione per la Polonia, dove sono in corso i congressi provinciali del POUP in preparazione del congresso straordinario di luglio. Ieri in «Pravda» ha pubblicato un duro attacco contenuto in un dispaccio TASS alla linea del rinnovamento, mentre aspre polemiche sono contenute in scritti degli organi del PC bulgaro e cecoslovacco. IN PENULTIMA